

# Cultura & SPETTACOLI

## FESTIVAL COSTITUZIONE » CESARE DAMIANO

di Luciano Santin

È considerato, Cesare Damiano, l'antagonista principe di Elsa Fornero, già condiscipola alle superiori. Cuneese sessantacinquenne, dopo l'iter nella Fiom è approdato ai Ds, ed è stato ministro del lavoro nel secondo governo Prodi, e ha legato il suo nome alle quote pensionistiche. Oggi è presidente della commissione lavoro della Camera. Ha pubblicato saggi sui problemi occupazionali, nonché qualche libro d'arte (ha il *violon d'Ingres* della pittura, prevalentemente di gatti). Al *Festival Costituzione* di San Daniele, ieri, interviene per parlare di *Lavoro al tempo della crisi*, spiegando le proprie idee in materia.

«L'Italia è una casa comune fondata sul lavoro. Ma le fondamenta si sgretolano...»

«La situazione è da bollettino di guerra. Premesso che la revisione del *Porcellum* è ineludibile, la priorità dell'agenda di governo dev'essere quella della crisi economico-sociale, e conseguentemente quella dell'occupazione».

«Ma il governissimo può farcela? E quanto tempo avrà?»

«Abbiamo cercato di evitarle, ma le larghe intese sono state obbligate: nuove elezioni avrebbero riproposto la situazione di stallo. Ora un governo c'è, e bisogna farlo funzionare. Realisticamente, pensiamo alle tre o quattro cose fondamentali per il Paese e torniamo al voto. Serviranno un paio d'anni, direi. Se poi li avremo, si vedrà. Ma questo governo può esistere ed esiste soltanto se fa».

«Tra le possibili pastoie, quale teme di più?»

«Quella delle risorse insufficienti rispetto alle necessità. Bene ha fatto Letta a premere sull'Europa. Dobbiamo emanciparci dalla miope austerità della Merkel, che rischia di sommare l'aumento della disoccupazione al calo della produzione e all'aumento dell'inflazione. Rigore sì, ma accompagnato da scelte di investimento».

«All'interno cosa dobbiamo fare?»

«Intervenire sul bilancio dello Stato con tagli mirati e non lineari, la dismissione graduale del patrimonio immobiliare, una giusta tassazione legata al



Cesare Damiano, già ministro nel secondo governo Prodi e attuale presidente della commissione lavoro della Camera, ieri ospite al "Festival Costituzione" di San Daniele: sul tema cruciale del "Lavoro al tempo della crisi"

## «Finiamola con il liberismo l'occupazione è la priorità»

Parla il presidente della commissione lavoro della Camera, ieri a San Daniele «Porcellum da superare, ma la crisi dev'essere in cima all'agenda Letta»

**IL RIGORE E LA CRESCITA**

L'austerità della Mekerl è miope: si facciano tagli mirati e non lineari, accompagnati da scelte d'investimento

contrasto dell'evasione fiscale e contributiva. E sbloccare il patto di stabilità».

«Un'agenda per i prossimi governi».

«Anche Letta alcune cose le può fare. Dei 110 miliardi di debito che lo Stato ha con le imprese, 40 sono in via di pagamento. È già un fatto concreto. Dobbiamo finirlo con il liberismo economico e politico che per trent'anni ha privilegiato

l'economia di carta a scapito di produzione e occupazione».

«Lei batte molto sul tasto dell'occupazione giovanile».

«Va rilanciata diminuendo il cuneo fiscale per le assunzioni a tempo indeterminato. Non su tutta la platea degli occupati, che è di dieci milioni di addetti, ma sulle *new entry*, forse cinquecentomila unità».

«È tutta responsabilità del costo del lavoro la bassa competitività del sistema»

«No. Un operaio Fiat che lavora su tre turni - che purtroppo oggi è in cassa integrazione e non li fa, ma poniamo il caso - percepirebbe 1.500 euro netti. Uno della Volkswagen, che lavora mediamente 20 minuti di meno al giorno, 2.600. Allora il costo del lavoro è solo un elemento della bassa competitività. Altri vengono da problemi del sistema-Paese: la lentezza

**I GIOVANI E I VECCHI**

Il cuneo fiscale va ridotto per i nuovi assunti, non per tutta la platea. E sull'anzianità occorre correggere la riforma Fornero

burocratica, i costi dell'energia, le intermediazioni bancarie. La carenza di infrastrutture e l'incidenza, in alcune regioni, della malavita organizzata. Sinora si è caricata la crisi sempre sulle spalle di lavoratori e pensionati».

«Lei dice: dimenticare Fornero».

«Al contrario, ricordarla per correggerla, per esempio sull'eliminazione delle pensio-

ni di anzianità. Sino al 2020 lo Stato risparmierà 22 miliardi, nel periodo 2020-40, 350 miliardi. Un salasso che è stato la soluzione di governo di Monti. Indietro non si torna, ma si può introdurre la flessibilità, consentendo la quiescenza, con 35 anni di contributi, già dai 62 anni, con piccole penalizzazioni».

«Una battuta sul Pd: niente sembra fargli più male di una vittoria inattesa. E Renzi, dicono, non tifa Letta...»

«Noi quando pensiamo di vincere perdiamo, e viceversa. Poi siamo notoriamente affetti dalla sindrome di Tafazzi. Ciò detto, Renzi è intelligente e non credo voglia scherzare col fuoco. Si deve pensare al Paese, non alla visibilità personale. Al Pd, adesso, occorre un congresso, attento alle idee più che ai personaggi».

**BROLLO E REYNERI**

Personae attive: il tasso in caduta è da bollettino di guerra

» SAN DANIELE

Il lavoro visto attraverso le competenze di una giurista e di un sociologo. L'esperimento al *Festival Costituzione*, che ieri pomeriggio, alla Fratta, punta l'occhio sul tema dell'occupazione, facendo dialogare Marina Brolo, docente di diritto del lavoro all'ateneo friulano, ed Emilio Reyneri, docente di sociologia a Milano Bicocca. Brolo rilegge i passaggi salienti che la Carta costituzionale dedica al lavoro, sottolineando come esso «debba venire prima, in un'ideale gerarchia, sia delle politiche sia dell'economia. Lo prevede la Costituzione e in questo periodo di crisi è bene ricordarselo, per evitare il rischio di un rovesciamento delle priorità». Un rischio che a giudicare dal quadro tratteggiato da Reyneri sembra più che mai vicino, posto il cattivo stato di salute del lavoro in Italia che emerge, chiaro, da un recente rapporto Istat, paragonato dal professore a «un bollettino di guerra, con i disoccupati al posto dei caduti». Il tasso di disoccupazione italiana, vale a dire il rapporto tra occupati e popolazione, è di due punti sotto la media dell'Europa 27. «L'indicatore è in caduta dal 2008, in particolare per i maschi, mentre per le donne tiene nonostante la crisi, ma la percentuale è la più bassa d'Europa, salvo Malta». Donne e giovani sono le due categorie più penalizzate, anche se la scolarizzazione aiuta. Osservazione, questa, che Brolo riprende per chiosare l'incontro: «L'istruzione può essere uno scudo per rafforzare la posizione delle nostre giovani donne, ma bisogna portarla nelle imprese». Da qui l'iniziativa degli atenei di Udine e Trieste, «che hanno dato vita a una banca dati per documentare le competenze e le professionalità che ci sono in regione».

Maura Delle Case

» RIPRODUZIONE RISERVATA

» RIPRODUZIONE RISERVATA

### LO SPETTACOLO

## Moni Ovadia, i canti di denuncia anni 60

» SAN DANIELE

All'apparenza un tuffo nei caldi anni 60, dei canzonieri popolari, dei raduni giovanili dove i canti di lotta, le canzoni della tradizione e del folk facevano da colonna sonora ai cortei, un tuffo nella vivezza di un'epoca ormai consegnata - ahinoi! - alla storia quello che si presenta l'altra sera alla Fratta di San Daniele, per il primo giorno del *Festival Costituzione*. In scena due protagonisti di quegli anni, Moni Ovadia, che proprio con il *Canzoniere Internazionale* di Milano cominciò, appena diciassettenne, la sua avventura teatrale, e Lucilla Galeazzi, una colonna del gruppo



Moni Ovadia l'altra sera in scena all'auditorium Alla Fratta di San Daniele per il "Festival Costituzione"

canoro di Giovanna Marini. Con loro i musicisti Paolo Rocca al clarinetto, Fiore Benigni all'organetto e Fabrizio Carosa al contrabbasso. Si tratta di canti per l'uguaglianza, canti di lotta, di protesta e di denuncia, attraverso

quelli "gli ultimi" nel corso di tutto il '900 hanno raccontato se stessi, la loro condizione, le loro speranze. Ebbene: saranno gli interpreti, in alcuni momenti bravi da commuovere tanta è la forza evocativa, saranno i testi -

alcuni, come *Nina* di Gualtiero Bertelli del 1963, una fotografia sputata del precariato giovanile oggi, o quell'inno alla globalizzazione, non quella di plastica dei *fast food* e degli imbrogli della finanza e della rete, che è l'anarchico *Nostra Patria il mondo intero*, o la stessa *Bella ciao*, inno oggi addirittura degli *Occupy Wall Street*, ma l'atmosfera di questo sorprendentemente ancora contagioso *Cantavamo, cantiamo e canteremo* è di consolante attualità. Per i contenuti, per l'urgenza dei temi - l'uguaglianza, ricordava Ovadia è il motore di ogni costituzione democratica -, e per la genuinità di un sentire condiviso e necessario. E il pubblico affolla la sala apprezza con entusiasmo.

Mario Brandolin

» RIPRODUZIONE RISERVATA